

6

## Per conoscere Padre Mariano

### GLI ANNI DELL'INSEGNAMENTO

**P**adre Mariano, nelle sue paginette autobiografiche confida il suo disagio spirituale e culturale per il mondo dei suoi studi universitari e per il suo insegnamento. Scrive, infatti: *“Mi attirava molto l’insegnamento: ecco perché, senza esitare, all’Università scelsi la facoltà di Lettere. ... Mi laureai, partecipai ad un concorso e a 21 anni insegnavo greco e latino in un Liceo: quello di Tolmino. Le tappe dopo Tolmino furono: Pinerolo, Alatri, Roma.*

*Per dodici anni, con entusiasmo mai spento, e con competenza solo lentamente acquistata, cercai di spiegare e commentare a migliaia di giovani Livio e Cicerone, Orazio e Virgilio, Omero, Eschilo, Platone. ...*

*Per una vera esigenza del mio spirito di studioso e di cristiano accumulai osservazioni, materiale vario per una revisione del mondo greco-latino pre-cristiano dal punto di vista del cristiano del '900. Le linee fondamentali del mio modo di vedere esposi in due commenti scolastici (editi dalla S.E.I.) alle Epistole di Orazio e al II libro delle Tusculanae di Cicerone. Tentativi molto modesti, ma che rivelano uno stato d'animo: ridurre e riunire tutto nel Cristo, pur rispettando – come è ovvio – la mentalità di chi non conobbe Cristo. Anche con questo lavoro scolastico e parascolastico non ero completamente soddisfatto. La scuola continuava a piacermi, ma non soddisfaceva completamente un'esigenza in me sempre più viva. Quella dell'apostolato”.*

La sua presenza nella scuola significava cultura, ma anche testimonianza ed apostolato, sia verso i giovani sia verso i colleghi. Da Pinerolo scriveva alla zia Costanza che era con-

IL PROF. PAOLO ROASENDA CON ALCUNI COLLEGHI



tento di “*poter far del bene in mezzo ai giovani e ce n'è bisogno nella scuola ove per tanti anni si trascurò il Signore!*”.

E aggiungeva: “*Spero soprattutto di fare un po' di bene in mezzo ai giovani. Con qualche collega speriamo di fondare un gruppo Eucaristico per riunirci nei momenti liberi a fare un po' di adorazione al Signore. Io non ti potrei dire di quante benedizioni celesti mi colma ogni giorno il buon Gesù: sento la sua mano dolcissima che mi guida e lascio fare a Lui. Un collega specialmente mi è carissimo: è un convertito ed è tanto infiammato d'amor di Dio*”.

### **Testimonianze degli alunni**

Il professore Roasenda si presentava puntuale in classe, vestito con sobria eleganza, con il distintivo dell'A.C. all'occhiello della giacca, accanto a quello obbligatorio imposto dal regime fascista. A proposito, un suo alunno del Liceo di Pinerolo, Umberto Boella, ricorda: “*Il professore Roasenda era calmo, tranquillo, non alzava mai il tono di voce, ma una volta, una volta sola, apparve sconvolto, sdegnato: nel 1931 (a due anni dal Concordato). Alcuni appartenenti alla Gioventù del Littorio, lo avevano bruscamente affrontato, ed uno, particolarmente ardimentoso e più spregiudicato degli altri, gli aveva strappato dall'occhiello della giacca il distintivo dell'Azione Cattolica. Egli stava entrando nel Liceo e giunse in classe. Non reagì. Non parlò. Ma era visibilmente provato*”.

Un suo alunno, il prof. Felice Burdino, ricorda: “*Era aperto e sorridente, anche quando non sorrideva. Aveva una distinzione innata. Vestiva in modo corretto, senza accentuare. Era una persona che si notava perché aveva qualcosa di particolare: la signorilità innata, che gli proveniva probabilmente dalla tradizione di famiglia. Sul piano dell'insegnamento, era preparato, estremamente preparato, esigente. Nel suo insegnamento, nei classici cercava essenzialmente l'uomo*”.

Un suo ex alunno del Mamiani, il prof. La Vecchia, Primario patologo, poi, al San Gia-

#### **IL PROF. ROASENDA A ROMA CON DOCENTI E ALUNNI DEL III LICEO CLASSICO**



como di Roma, ricorda: *“Il professore che s’immedesimava di tutti i nostri problemi e noi subivamo il fascino di quest’uomo veramente straordinario, che aveva delle doti non comuni sia come studioso sia come persona. Fra noi non lo chiamavamo professore Roasenda, ma Padre Paolo, non in senso di scherno, ma di amicizia e di reverente... affetto”*.

### **Gli anni del Mamiani**

Il professore Roasenda nel settembre 1936 ebbe il trasferimento al prestigioso liceo classico “Terenzio Mamiani” di Roma. Vi rimase fino al suo ingresso fra i cappuccini e vi tornò poi da frate come insegnante di religione. Nel 1961 ebbe a scrivere: *“Il Mamiani è il ricordo più bello della mia vita di insegnante e ritorno di quando in quando col pensiero a quegli anni lontani”*.

I suoi alunni hanno conservato di lui un ricordo intenso sia come uomo che come docente ed educatore. Fernando Bertolini scrive: *“Roasenda era alto, abitualmente vestito di scuro, con una chioma nera increspata che lo faceva apparire ancora più alto, e con forti occhiali da miope che gli mascheravano lo sguardo; parlava lento e a bassa voce, ma sapeva suscitare immagini vivacissime nella mente dei suoi allievi; partecipava volentieri alle nostre discussioni e qualche volta li suscitava proprio lui; nonostante la sua cortesia da gentiluomo d’altri tempi, metteva un po’ di soggezione”*.

Quando arrivò al Mamiani, il nuovo professore aveva 30 anni e le giovani alunne non potevano sottrarsi al suo fascino. Tre studentesse lo ricordano così: *“Era un giovane e affascinante professore, simpatico e allegro: per amor suo si imparavano a memoria interi passi dell’Odissea, eravamo tutte un po’ innamorate di lui. Una nostra compagna lo aveva perfino seguito per scoprire dove abitasse”*.

Il metodo didattico e pedagogico è rimasto impresso nella mente e nel cuore dei suoi alunni. Aveva scelto per loro un piccolo vocabolario della lingua greca classica che conteneva un ristretto numero di vocaboli-chiave fondamentali, ciascuno associato ad una corona di vocaboli etimologicamente derivanti da esso. Francesco Bertolini ricorda: *“Noi dovevamo memorizzarne qualcuno ogni settimana (assieme ai suoi vocaboli satellite) in modo da conoscerli tutti entro l’anno scolastico. Da allora si sarebbe potuto fare a meno del vocabolario in classe e nella lettura dei classici”*.

Il professore intendeva insegnare le lingue classiche come lingue vive: dare agli studenti l’autonomia di comprensione del testo che derivava dalla conoscenza dei vocaboli imparati a memoria, secondo la più antica scienza del sapere. Così anche per la lingua latina. Durante le vacanze estive, esortò i suoi alunni a scrivergli lettere e cartoline di saluto in lingua latina, e lui in questa lingua puntualmente rispondeva.

**IL GIOVANE PAOLO  
ROASENDA**



La sua antica passione per il teatro gli suggerì perfino di far recitare in aula i classici latini e greci. Protagonisti furono tre suoi studenti (Bertolini, Pomodoro e Gatta), i quali ricordano: *“E la cosa non si arrestò lì. I tre affrontarono il pubblico: ve la immaginate la gente che va a sentire gli Autori antichi recitati in lingua originale?”*

Un’attenzione particolare la riservava alle ultime ore di lezione, quando gli studenti erano stanchi. La signora Luciana Napoletano ricorda che *«In quinta ora ci faceva leggere Erodoto, perché divertente»*. A lei e alle sue compagne di classe regalò una copia del Vangelo di Matteo *«perché il testo greco è più facile rispetto agli altri»*.

Proprio per questo stile riusciva gradito ai suoi scolari, verso i quali *“Era portato ad ascoltare sine ira et studio quello che uno di noi sentiva di dirgli, anzi ad ascoltarci con attenta simpatia (nel senso etimologico del termine). E poi discutere con garbo e penetrazione per chiarire le implicazioni, ma senza alcuna altezzosità e mettendoci a nostro completo agio”*.

Questa sua pedagogia dell’attenzione affettuosa e garbata, riusciva a graduare le difficoltà e ad incoraggiare, ma anche a proporre una lettura morale dei testi e delle etimologie, come ricorda la signora Maria Teresa de Januario Bachelet: *«Cercava di farci comprendere il significato profondo del “carpe diem” e di “hic et nunc”, come monito alla responsabilità del quotidiano, in un senso profondamente umano e cristiano»*.

#### PAOLO CON DUE AMICI STUDENTI



Già noto personaggio televisivo, Padre Mariano ebbe a rispondere ad una mamma che lamentava l’impreparazione degli insegnanti di suo figlio, che era stato bocciato. In queste parole sembra di scoprire uno dei suoi segreti di professore, che considerava l’insegnamento “un modo d’amare”.

*«Ogni insegnante, qualunque sia la sua fede o convinzione, dovrebbe meditare le parole di un grande insegnante credente e scienziato, Luigi Pasteur: “Vorrei che ogni professore, quando varca le soglie della sua scuola, si dicesse con raccoglimento: Come eleverò oggi più in alto di ieri il cuore (educazione) e lo spirito (istruzione) dei miei allievi?”. Allora veramente e solo allora, insegnare è un modo di amare»*.

RINALDO CORDOVANI